

Le catacombe

Criteri generali di organizzazione e sviluppo

Dispensa 53bis: Archeologia romana

Integrazione alla miscellanea a cura di Sandro Caranzano riservata ai fruitori del Corso di Archeologia presso la Fondazione Università Popolare di Torino 2013-14

21.1 – Genesi e struttura

Durante il I e il II sec d.C. i primi cristiani dovettero adeguarsi seppellendo i propri morti in modo promiscuo all'interno dei cimiteri pagani presso i quali disponevano di appezzamenti di terra o di cappelle familiari. In generale, la cultura cristiana rifiutava la cerimonia della cremazione dal momento che si attendeva il giudizio finale e la resurrezione dei corpi.

A cavallo tra l'I e il II secolo d.C. molti ricchi patrizi convertitisi al cristianesimo misero a disposizione della comunità alcune proprietà terriere ubicate nella cintura urbana in cui quali dare sepoltura ai confratelli cristiani o a personaggi di particolare santità.



Anche nelle città alcune abitazioni furono donate dai più ricchi alla comunità cristiana per permettere incontri, letture bibliche, funzioni religiose (sono quelle che furono dette l'appunto definite *tituli*).

Per la sepoltura dei defunti si sfruttarono le zone caratterizzate da grandi formazioni di arenaria, tufo e pozzolana che permettevano lo scavo di ipogei, condotti e camere sotterranee. Le zone più promettenti dell'antica Roma furono quelle attorno alla via Appia, la via Ardeatina e alla Laurentina dove era possibile uno scavo in profondità. Naturalmente, tale uso non fu limitato alla sola capitale e sono noti casi di catacombe a Bolsena, Chiusi, Napoli, Siracusa e Catania.

Inizialmente, il nome del cimitero fu derivato dal personaggio che aveva donato la proprietà oppure da un particolare topografico della zona. Sul finire del IV secolo, diventò sempre più comune denominare le catacombe con il nome del martire che vi era venerato sepolto.

Il termine catacomba, di per sé, è strettamente medievale e con esso si intendevano tutti i cimiteri cristiani sotterranei. In origine la locuzione era però stata ristretta ad un luogo ben specifico, coincidente con un tratto della via Appia presso il quale esisteva una conca naturale (*ad catacumbas*), in un punto non lontano della basilica di San Sebastiano. Questo nome popolare in breve tempo venne esteso tutti gli edifici che presentavano le medesime caratteristiche ipogeiche. L'esigenza di nuovi spazi derivata dalla crescita della comunità cristiana portò le catacombe ad espandersi in senso orizzontale e verticale, con lo scavo di nuove gallerie e cunicoli a livelli sempre inferiori. Si giunse dunque a creare cimiteri a più piani - generalmente tre - con fino a ben cinque livelli sovrapposti. Giganteschi scaloni caratterizzati da stili costruttivi piuttosto vari mettevano in comunicazione un piano con l'altro, immaginati sulla base dall'abilità dei costruttori o dalle esigenze geologiche locali. I fossori erano piuttosto esperti e cercavano di scavare le gallerie

senza mai raggiungere il livello della falda acquifera, così da evitare le infiltrazioni di acque. Il piano più alto, si trovava normalmente a 6 o 7 m al di sotto del piano di calpestio mentre il più profondo poteva raggiungere i 30 m. Data la ristrettezza delle gallerie, il lavoro di scavo era estremamente disagiata cosicché non più di cinque o sei operai potevano lavorare contemporaneamente in un certo tratto. Lungo le pareti delle gallerie venivano ricavati dei loculi la cui ampiezza dipendeva esclusivamente dalla quantità di corpi che dovevano contenere. I personaggi più abbienti potevano permettersi l'acquisto di stanzette quadrangolari, i cosiddetti *cubicoli*, che imitavano nell'architettura, nelle dimensioni e nella forma le celle sepolcrali in muratura tipiche dei cimiteri romani. In alcuni casi la nicchia a parete era del tipo ad *arcosolio*, vale a dire ricavata al di sotto di una volta artificiale, priva di una funzione pratica ma simbolicamente legata alla gloria del defunto. I cubicoli furono realizzati con una certa varietà di stili, con semplici soffitti piani ma anche con piante irregolari, circolari, poligonali e, nei casi più ambiziosi, volte a vela. Molti ambienti erano dotati di un lucernario necessario per consentire il trasporto dal basso verso l'alto della terra scavata; successivamente, le stesse aperture potevano essere utili per arieggiare e illuminare gli ambienti sotterranei. Poiché tuttavia i pozzi di luce erano piuttosto rari, i camminamenti erano rischiarati da numerose lucerne appoggiate sui loculi, da ceri appoggiati a candelabri posti a distanze ben precise, da lampade a più fiamme (*polycandila*) che pendevano dal soffitto, da piatti appoggiati a terra o presso gli angoli (ricolmi di olio e dotati di uno stoppino), oltre che dalle lucerne che i singoli visitatori portavano con sé. Nonostante l'illuminazione dei cunicoli fosse curata dai fossori, il timore di smarrirsi era molto sentito così che molti cristiani cercarono di risolvere il problema annotando qualche segno particolare in prossimità degli incroci: una pittura, un numero scritto in prossimità di un loculo, un particolare ben evidente. I cristiani frequentavano le catacombe per venerare i propri defunti ma, come si è accennato, anche per raggiungere le sepolture dei martiri. Queste erano spesso realizzate con una certa cura, con pareti decorate, simboli cristiani, grosse lucerne di bronzo e di argento alle pareti per rischiarare l'ambiente stesso. La pressante richiesta da parte dei pellegrini di visitare le tombe dei martiri fece sì che si costruissero lunghi scaloni per raggiungerle dal piano terreno. A livello stradale, in prossimità di questi scaloni o su di essi, furono edificati oratori e basiliche cimiteriali. Durante quest'ultima fase, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, si iniziò a perdere l'abitudine di farsi scavare una tomba nei pressi della sepoltura del martire e, dal V secolo, e presto venne anche meno l'abitudine di farsi seppellire all'interno delle catacombe.

La maggior parte dei loculi delle catacombe risulta estremamente semplice dal momento che gran parte dei cristiani apparteneva ad una classe economica relativamente modesta. Dopo aver adagiato la salma al suo interno, il loculo veniva normalmente chiuso con tegole di terracotta poste una a fianco all'altra e fissate con la calce. In alcuni casi, le tombe potevano essere anche chiuse con una lastra di marmo. Sulla superficie esterna veniva dipinto con vernice rossa o con del semplice carbone un testo che ricordava il nome del defunto, la data della deposizione e, talora, si aggiungeva qualche parola di esortazione alla fede o in ricordo del defunto.

A fianco di decorazioni di carattere cristiano come il Buon pastore, il giudice tra gli apostoli, Maria con il bambino sul grembo, figure bibliche come Adamo ed Eva, Abramo e Isacco, Mosé, Tobia o mitologie interpretabili in chiave cristiana (come la discesa agli inferi di Orfeo, il dramma di Amore e Psiche, le fatiche di Ercole), o ancora simbologie più articolate che rimandavano a significati escatologici. Alcune tombe furono decorate anche con immagini di giardini che alludevano al paradiso terrestre, oppure con l'immagine di attrezzi che rimandavano al mestiere svolto in vita dal defunto. In qualche caso si leggono esortazioni alla rassegnazione per la morte, ma anche minacce ai ladri, e persino invocazioni pagane agli dei Mani. Rarissimi sono i ritratti dei defunti, dal momento che nei primi secoli del cristianesimo si era poco inclini a glorificare le spoglie mortali, e quando ciò avveniva, il morto era raffigurato tra i martiri che avrebbero dovuto intercedere a suo favore.

21.2 - I *fossores*

Le attività di scavo delle fosse e il seppellimento dei defunti era affidato a degli specialisti chiamati “fossori”, la cui attività spaziava dal taglio della pietra per ricavare gli avelli, alla sepoltura dei cadaveri, all’assistenza dei parenti in caso di bisogno. Si è calcolato che, nel corso di due o tre secoli di attività, i fossori abbiano dato degna sepoltura in Roma a più di 4 milioni di cristiani. Come è stato accennato, tuttavia, il loro compito principale era quello di scavare le gallerie e i loculi destinati alle sepolture, utilizzando strumenti molto semplici quali l’*upupa* (una sorta di piccone-ascia), la *dolabra*, la *sacena*, il *fabrile* e i più comuni mazzuoli e scalpelli.

Era inoltre a loro carico la sorveglianza del cimitero e la cura delle singole tombe affinché si preservassero intatte nel tempo. Molti di loro si improvvisarono anche pittori, raffigurando sull’intonaco ad affresco motivi simbolici o più semplicemente decorativi. Erano i fossori gli unici a conoscere perfettamente la planimetria dei cimiteri sotterranei e, durante le visite periodiche ai morti, scortavano e guidavano i parenti all’interno dei cunicoli e delle sale sotterranee. Naturalmente, qualora le catacombe ospitassero anche le ossa di un qualche martire, l’afflusso veniva garantito anche ai pellegrini che giungevano da ogni dove per venerarle. Solo loro conoscevano centimetro per centimetro il fitto intreccio di gallerie delle catacombe delle quali erano i responsabili. Il loro stipendio veniva attinto dalla cassa comune e la loro classe sociale era stimata, popolarmente, paragonabile a quelle degli *edili*. I fossori erano organizzati in corporazioni guidate da un capomastro (il *mentor*) a cui si affiancavano i diversi operai specializzati (*artifices*) che andavano dagli scalpellini, ai pittori, ai musicisti, agli addetti al trasporto della terra e delle bare. Nel momento in cui il cristianesimo si fece religione di stato e le catacombe sempre più meta di pellegrinaggio, il numero dei fossori aumentò sensibilmente così da far fronte alla maggiore quantità di persone che desideravano accedere ai condotti labirintici.



Mentre nell’età pagana i becchini erano disprezzati e tenuti lontano dal convitto civile, nel periodo cristiano - soprattutto nel IV secolo - i fossori divennero improvvisamente persone molto ricche, spesso possibilite all’acquisto di sontuose ricche tombe ubicate nelle immediate vicinanze di quelle dei martiri. Tale privilegio era particolarmente gradito ai cristiani che reputavano che la vicinanza alla terra benedetta di una sepoltura privilegiata potesse assicurare un posto migliore in paradiso nel tanto atteso momento della resurrezione. Spesso, nel tentativo di guadagnarsi una sepoltura *ad sanctos*, alcune persone più abbienti non esitarono a corrompere i fossori dando loro laute mance.

Per far fronte alle numerosissime richieste, i fossori scavarono un’infinità di gallerie denominate *retro sanctos* ubicate nelle immediate vicinanze della sepoltura martiriale, esaurendo in breve tempo tutti gli spazi disponibili. Con il tempo, i fossori divennero veri e propri amministratori dei cimiteri cristiani e il loro potere crebbe a dismisura. Su alcune tombe è ancora riportato il contratto di vendita del loculo con il nome di compratori, dei testimoni, e il prezzo concordato che poteva andare da una moneta sei monete d’oro. Con il diffondersi della corruzione, l’integrità morale e la fama dei *fossores* progressivamente decadde e la loro rispettabilità scese al livello di quella dei vecchi becchini pagani, i cosiddetti *vespillones*.

21.3 - I banchetti rituali

Frequentemente, le tombe private destinate alla sepoltura dei cari erano dotate di tetti o di spiazzi destinati ai banchetti funebri. Questi erano stati organizzati sin dal periodo pagano allo scopo di rifocillare i partecipanti nei giorni di visita ai sepolcri, anche considerando che si trattava di attività di una certa durata. Durante il banchetto, si era soliti invocare più volte l'anima del morto affinché potesse unirsi ai parenti in tale speciale occasione. Un primo banchetto veniva effettuato subito dopo la sepoltura ed era seguito da un secondo banchetto, il nono giorno, con il quale si concludeva il periodo di lutto. I familiari tornavano a banchettare sulla tomba del caro amato in occasione dell'anniversario della nascita o della morte. I commensali erano soliti sedere su una *kline*, un largo bancone sul quale era anche possibile appoggiare le vivande. Il rito pagano veniva chiamato *silicernium* ed fu per lungo tempo condannato e disprezzato dai cristiani dal momento che facilmente si trasformava in una abbuffata, in un'occasione per prendere una buona sbornia, o degenerava in orge.

Nel periodo cristiano pertanto, solo gli aspetti più puri del convito vennero ripresi con il nome di *agape* funebre. I pagani erano usi introdurre attraverso delle opportune fessure dei cibi all'interno della tomba, ed i cristiani ne imitarono l'uso



versando del latte e del vino sul sepolcro e denominando tale celebrazione *refrigerium*.

L'etica della fratellanza così cara ai cristiani fu dominante anche in tali momenti, quando la tavola imbandita divenne un'occasione per sfamare anche i poveri e i bisognosi. Gli autori filocristiani parlano di tale usanza positivamente e lo stesso Giuliano l'Apostata, pur desideroso di restaurare i culti pagani, afferma che le *agapi* funebri cristiane, differentemente dalle abominevoli orge pagane, erano caratterizzate da pace, sobrietà, e una particolare fratellanza, così che durante di esse molti poveri potevano sfamarsi sotto il segno della fede.

Anche in tal caso però, con il passare del tempo, le *agapi* funebri si tramutarono in orge sfrenate, facendo perdere il senso religioso e conviviale

della riunione. Diversi furono i tentativi da parte dei padri della Chiesa di limitare tali usanze condannandole ripetutamente.

Abbiamo già accennato al fatto che le *agapi* funerarie dei primi secoli furono previste anche uno scopo assistenziale. Con il pretesto di onorare l'apostolo Pietro, per esempio, si era soliti organizzare quotidianamente un convito nei portici nell'atrio delle basiliche dando così la possibilità ai poveri e vagabondi di rifocillarsi. Oltre al cibo veniva distribuito il vino, e tale usanza si perpetuò sino al XIV secolo.

21.4 - Il culto delle reliquie

Le autorità romane, nel periodo pagano, evitarono in ogni modo di favorire il culto delle reliquie dal momento che la religione cristiana veniva considerata contraria alla felice convivenza sociale ed estranea ai valori statuali. Nel caso dei condannati a morte, in genere, i congiunti avevano potuto richiedere ai magistrati romani la consegna del corpo del condannato e, generalmente, questa non veniva rifiutata ai pagani. Diverso fu il caso dei cristiani, che furono soggetti a diversi soprusi destinati a impedire loro qualunque forma di culto. Così, per esempio, alcuni autori del tempo riferiscono che «le ossa dei martiri Nestabo e Zenone furono mescolate a quelle delle carogne degli animali affinché i cristiani non potessero riconoscerle»; e ancora «gli umili resti dei martiri, già assai seviziati, furono dati in pasto alle fiere»; oppure «i corpi dei martiri furono gettati nel Tevere oppure bruciati». In diversi casi i cristiani tentarono di occultare i cadaveri per svariate ragioni finalità. La moglie di Castulo, il cameriere di Diocleziano, riuscì a nascondere il corpo di San Sebastiano che era stato assassinato durante una delle persecuzioni

imperiali all'interno della sua casa romana. In breve, il fatto si venne a sapere, e lo stesso Castulo, ritenuto anch'egli cristiano, patì il supplizio. Abdon e Semen, avevano incontrato la morte assieme ad altri cristiani all'interno dell'anfiteatro, dove erano stati sbranati dalle fiere. Tagliata loro la testa, i corpi furono custoditi per un certo tempo all'interno di abitazioni private a causa del fatto che molti cimiteri erano stati confiscati dallo Stato.

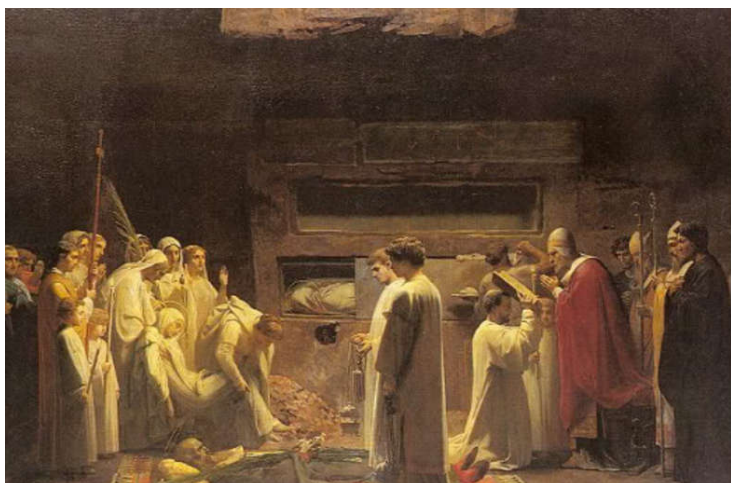
Le spoglie di Paolo e Pietro, nel periodo delle persecuzioni avvenute tra 257 e il 258, furono a loro volta nascoste in un luogo lontano dalla sepoltura originaria, presso i cosiddetti *tricoli ad catacumbas*.

Il culto delle reliquie giunse presto a forme di fanatismo, così che i capi della Chiesa si sentirono spesso in dovere di invitare possessori dei resti mortali (una mano, un piede, una testa e così via) a riconsegnarli o a dare loro degna sepoltura. Per ovviare al problema, i capi della Chiesa escogitarono un modo originale ed efficace per permettere ai fedeli di venire a contatto con il corpo dei martiri o dei santi quando lo ritenessero necessario.

Presso le sepolture veniva così lasciata aperta una piccola fessura attraverso la quale il fedele poteva far passare, appeso ad una corda, un piccolo oggetto il quale, venendo a contatto con il corpo, ne risultava benedetto *ex contactu*. L'oggetto si trasformava a sua volta in una vera e propria reliquia, dotata di propria forza e potenza. La tomba di Paolo, per esempio, possedeva tre piccoli pozzetti adibiti proprio quest'uso.

Tale espediente ebbe però vita breve in quanto, nel frattempo, si fece insistente la richiesta di reliquie nelle province dell'impero dove il culto cristiano si stava diffondendo. Così, per motivi di lucro, molte false reliquie furono realizzate e vendute alle comunità cristiane. Nel 386, Teodosio I proibì categoricamente

qualsiasi commercio o spartizione di ossa e oggetti appartenuti ai martiri e, da questo momento, ci si accontentò di portare via dalle cripte qualche goccia di olio benedetto raccolto presso i lumi, di accarezzare le iscrizioni funebri o qualche scena raffigurata sui sarcofagi, incidendo magari proprio nome sulla parete di un cubicolo e dedicandosi a preghiere e a canti.



21.5 - I tituli

È forse opportuno accennare brevemente ai cosiddetti *tituli*, vale a dire alle abitazioni private all'interno delle quali cristiani si

riunivano per condividere un pasto sacro, una preghiera, o gettare le fondamenta teologiche della futura liturgia cristiana. Gran parte degli ambienti destinati a queste funzioni furono messi a disposizione privatamente da confratelli ed erano definiti *domus ecclesiae*. Il luogo destinato alla riunione della comunità cristiana era contrassegnato esternamente da una tabella, cosa che spiega il nome con cui questi spazi erano conosciuti. Le *domus* romane si prestavano allo svolgimento dei riti cristiani dal momento che nel triclinio si svolgeva normalmente l'*agape*, mentre le altre camere erano utilizzate per conservare l'archivio o come magazzino. A Roma, al disotto di molte chiese moderne, si conservano ancora gli antichi *tituli*, ma molti sono andati distrutti a causa del fatto che si trovavano nei piani superiori degli edifici.

21.6 - L'abbandono dei cimiteri cristiani

Quando nel 410 Alarico re dei Visigoti entrò in Roma saccheggiandola, molti cittadini romani furono trascinati via come schiavi mentre altri dovettero fuggire per non essere sterminati. Neanche le catacombe si salvarono del tutto dalle orde barbariche benché si trovassero fuori porta e non fossero così facilmente rintracciabili. Girava voce che al loro interno si trovassero tesori favolosi, così che furono ripetutamente esplorate e devastate. Nel 536, i Goti entrarono nelle gallerie catacombali mettendole a sacco, accanendosi soprattutto sulle tombe apparentemente più ricche e sui sarcofagi. Un ulteriore colpo di grazia fu data dai briganti che si muovevano incontrollati nelle campagne romane, così che molti cristiani non sentirono più sicuri a dare sepoltura ai propri morti nelle antiche catacombe preferendo i cimiteri cittadini o quelli che stavano moltiplicandosi nelle adiacenze delle chiese. È possibile valutare attorno al V secolo il momento di definitivo abbandono dei cimiteri sotterranei fuori porta. D'altronde, le spoglie di Pietro e Paolo e dei primi papi erano stati accolti all'interno delle basiliche costantiniane e in quelle costruite dagli imperatori romani i secoli successivi. Qui iniziarono a essere raccolte anche le ossa dei martiri che fino ad allora erano stati sepolti all'interno di catacombe.

Tra le prime traslazioni a noi note, si annovera quelle dei santi Primo e Feliciano, avvenuta nel 645. Nel 757, Papa Paolo I, ordinò di svuotare nel più breve tempo



possibile le cripte più venerate per poter distribuire le spoglie dei martiri alle varie chiese della città, forse anche per timore che queste andassero disperse. Papi come Adriano I e Leone III, promossero il restauro delle antiche cripte affinché i fedeli potessero condurre direttamente sul posto le celebrazioni, come d'altronde era avvenuto alle origini, ma senza grande successo. Secondo quanto riferito dalle leggende popolari, nell'817, Papa Pasquale I fece traslare a Roma i 2300 resti di martiri con «file interminabili di carri trainati da buoi ricolmi di ossa, che riempirono le cripte del Pantheon, di Santa Prassede e di altre chiese di Roma».

Ad eccezione di alcune catacombe come quelle di San Valentino, San Sebastiano, San Lorenzo e San Pancrazio protette dagli adiacenti

conventi, tutte le catacombe cessarono di esistere nel X secolo. Le entrate dei cimiteri crollarono o si interrirono, e con esse il loro ricordo. Molti pellegrini che sfidavano i pericoli della campagna romana per raggiungerle, tornarono a casa delusi asserendo che le catacombe non erano mai esistite. Possiamo pertanto dire che per tutto il Medioevo e fino al Rinascimento, le gallerie catacombali furono frequentate quasi esclusivamente dai briganti.

Nel corso del XV secolo molti uomini di cultura riscoprirono le catacombe e vi ci si avventurarono. Lo studio e la ricerca sulle gallerie cimiteriali cristiane iniziò ufficialmente il 10 dicembre 1593, allorché Antonio Bosio entrò per la prima volta nelle catacombe di Domitilla. Le scoperte del Bosio riaccessero nella popolazione romana l'interesse per le catacombe, così che iniziarono a essere organizzate processioni e pellegrinaggi nei luoghi sacri. Riespose allo stesso tempo il desiderio di possedere delle reliquie in casa propria, così che molti privati chiesero di poter effettuare degli scavi archeologici nei propri terreni. I nuovi e improvvisati archeologi, soprannominati *corpisantari*, recarono danni ingenti alle strutture e alle suppellettili (forse molto di più di quanto avessero fatto i Goti) danneggiando milioni di loculi, frantumando gli antichi sarcofagi per scoprire le ossa contenute al loro interno, asportando iscrizioni, mosaici e pitture. Molto presto si sviluppò un nuovo commercio delle reliquie e si riattivò l'attività dei falsari. Un certo Giovanni Angelo Santino (detto Toccafondo) divenne particolarmente famoso per la sua capacità di creare falsi a scopo di lucro.

Il Boldetti (successore del Bosio) per oltre trent'anni penetrò negli antichi loculi con l'unico scopo di raccogliervi le reliquie dei santi martiri e apportando gravi danni. Con l'istituzione della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra fondata da Giovanni Battista Di Rosa, il *trend* ebbe fine ed ebbe ufficialmente inizio la cosiddetta Archeologia cristiana di Roma.

Sandro Caranzano